

THE VINYL *Collection*

UN'INIZIATIVA ESCLUSIVA DI AUDIOPHILE SOUND E WARNER CLASSICS



JACQUELINE
DU PRÉ CELLIST
DANIEL
BARENBOIM CONDUCTOR
HAYDN: CELLO
CONCERTO IN C
BOCCHERINI: CELLO
CONCERTO IN B FLAT
THE ENGLISH
CHAMBER ORCHESTRA

Haydn: Concerto per violoncello in Do
Boccherini: Concerto per violoncello
in Si bemolle maggiore
Jacqueline Du Pré, violoncello
Daniel Barenboim, direttore
English Chamber
Orchestra

Ristampa audiophile 180gr
dell' LP originale EMI HMV
ASD 2331

THE
VINYL *Collection*

duplicazione: Germania
LP 180gr. virgin vinyl

SUPERIOR AUDIOPHILE
PRESSING
collana a cura di Pierre Bolduc

CORREDATO DA FASCICOLO CON
Guida all'ascolto, Versioni alternative,
Articolo tecnico di Pierre Bolduc

AUDIOPHILE REMASTERING

LP originale: EMI HMV ASD 2331
data di registrazione: 1967
produttore: Suvi Raj Grubb
ingegnere del suono: non disponibile
luogo di registrazione: Abbey Road Studio n.1, Londra
formato originale: nastro di 1/4 pollice EMITAPE

I nastri originali: Solo i nastri di prima generazione furono impiegati per la produzione degli LP originali, dopo essere stati approvati non solo dal producer ma anche dagli artisti. Gli stessi nastri, a loro volta, sono stati usati per la digitalizzazione in alta risoluzione, effettuata negli Abbey Road Studios di Londra.

LP TVC 010 / numero 10 della collana



Haydn: Concerto in Do Boccherini: Concerto in Si bemolle Jacqueline du Pré, Daniel Barenboim The English Chamber Orchestra

LP HMV EMI ASD 2331

Il compositore

Se **Franz Joseph Haydn** (1732 - 1809) è universalmente conosciuto per essere il padre della sinfonia e del quartetto per archi, **Luigi Boccherini** (1743 - 1805) sicuramente lo è per ciò che riguarda il genere concertistico e cameristico con il violoncello, lo strumento al quale consacrò buona parte della sua attività di compositore ed esecutore. Nel guardare le loro date di nascita e di morte ci si rende conto che furono pressoché coevi, anche se non ebbero mai modo di incontrarsi, visto che vissero e operarono in due ambiti geografici e culturali completamente diversi. Se Haydn trascorse la maggior parte della sua vita a Eisenstadt, in Austria, come Kapellmeister alla corte dei principi Esterházy, per poi trascorrere gli ultimi anni di vita a Vienna, circondato dalla fama e dall'agiatazza, al contrario Boccherini, dalla natia Lucca, dopo un breve soggiorno a Parigi, ricco di promesse, visse il resto della sua vita in Spagna, all'ombra della corte e dei palazzi patrizi, al servizio di aristocratici incapaci di apprezzare pienamente la sua musica e finendo i suoi giorni, nella miseria più nera e dimenticato da tutti, a Madrid.

Se entrambi traghettarono il linguaggio musicale dalle ultime propaggini del Barocco verso i consolidati lidi di un Classicismo più maturo e raffinato (e questo vale soprattutto per il compositore austriaco capace di evolverne lo stile sia nel genere sinfonico, sia in quello cameristico), è anche vero che Joseph Haydn ebbe la fortuna e il privilegio di trovarsi in un ambiente a dir poco ideale, quello idilliaco e sereno di Eisenstadt, nel quale, se da una parte poté confrontarsi con altri colleghi e conoscere le loro composizioni attraverso una fitta corrispondenza, grazie ai munifici principi, fortunatamente appassionati di musica, ebbe a disposizione tutto ciò di cui aveva bisogno, a cominciare da un'orchestra duttile e affidabile, con la quale elaborò e plasmò le sue celeberrime sinfonie, oltre ad avere il tempo di occuparsi anche di musi-

ca da camera, composta e spesso eseguita insieme con i suoi aristocratici protettori, e alla possibilità di allestire perfino rappresentazioni di opere liriche nella sala teatrale dello sfarzoso palazzo, tra cui alcune sue creazioni liriche.

Al contrario, il povero Luigi Boccherini, costretto a confrontarsi con la stagnante e retrograda realtà culturale spagnola, non certo aperta ai venti innovatori provenienti dalla Francia e dai Paesi di lingua tedesca, così come dall'Italia, non ebbe modo di poter conoscere ciò che avveniva musicalmente oltre i confini del Paese iberico, con il risultato di vedersi progressivamente emarginato, restando ancorato a concezioni musicali ormai superate e arcaiche, come nel caso del genere cameristico del quintetto per archi (ossia con la presenza del doppio violoncello), mentre ormai in Europa, proprio grazie a Haydn, si diffondeva sempre di più il quartetto per archi.

Le opere

Se indubbiamente il violoncello fu lo strumento preferito da parte di Boccherini, che ne fu anche un valentissimo interprete (all'epoca la sua fama fu proprio maggiormente legata a quella del virtuoso e non del compositore) e al quale dedicò dodici concerti orchestrali (di cui su alcuni però non si è certi della sua paternità), da parte sua Haydn, all'interno del suo sconfinato catalogo compositivo, ebbe tempo e modo di comporre due concerti anche per questo strumento, il primo in Do maggiore, scritto tra il 1761 e il 1765, e il secondo in Re maggiore, creato nel 1783, due autentici gioielli (soprattutto il primo), che rientrano pienamente nel repertorio di ogni violoncellista di vaglia (non per nulla furono amati e spesso eseguiti dal leggendario Mstislav Rostropovic, oltre che dalla stessa Jacqueline du Pré). Sappiamo che Joseph Haydn compose il *Concerto in do maggiore* appositamente per Joseph Weigl, il rinomato e virtuoso primo violoncellista dell'orchestra del principe Nicolas Esterházy, anche se per molto tempo si è creduto che la partitura di questa composizione fosse andata perduta, dopo essere stata eseguita all'epoca. Solo nel 1961 il musicologo ceco Oldrich Pulkert ne

scoprì una copia manoscritta settecentesca, in modo del tutto fortuito, al Museo Nazionale di Praga.

Si ritiene che il *Concerto per violoncello e archi in Si bemolle maggiore*, sicuramente il più conosciuto di Luigi Boccherini, sia stato composto probabilmente nel 1772 a Madrid, anche se è diventato assai popolare con l'edizione del violoncellista Friedrich Grützmacher (proprio quella scelta da Jacqueline du Pré nella sua registrazione discografica), da lui curata e pubblicata nel 1895. Il problema è che la versione di Grützmacher non può essere considerata una fedele trascrizione di quella originale del compositore lucchese, anche se sono in molti a concordare sul fatto che il violoncellista tedesco abbia rispettato lo spirito boccheriniano, specialmente per ciò che riguarda la parte dello strumento solista. Il fascino di questa pagina concertistica è dato dal fatto che si tratta di un brano altamente virtuosistico, basato su una scrittura irta di difficoltà tecniche (e non è un mistero quindi che rappresenti un vero e proprio banco di prova per ogni violoncellista che si rispetti), senza che però venga mai meno quella cantabilità e soprattutto quell'eleganza stilistica tipiche della musica di Boccherini, una musica che per certi versi è ancora intrisa di galanterie rococò, ma che lascia in alcuni punti, nei quali la delicata tessitura diventa più inquieta, più instabile, intravedere quei cambiamenti formali che saranno alla base del nascente linguaggio musicale del XIX secolo.

Quando Jacqueline du Pré registrò i due Concerti negli studi di Abbey Road, rispettivamente il 17 e il 21 aprile 1967, aveva compiuto da pochi mesi ventidue anni, ma il suo stile, la sua sensibilità, la sua capacità di penetrare nelle partiture e setacciarle per estrarvi ogni minima sfumatura recondita appartenevano a una violoncellista già profondamente matura, nonostante la giovanissima età. Certo, le sue esecuzioni di questi concerti non possono essere considerate 'filologiche' come quelle odierne, più rigorose e meno rigogliose a livello timbrico, ma resta il fatto che nessuno è mai più riuscito a offrire una lettura di questi capolavori violoncellistici così passionale, così intensa e così ricca di colori, anche grazie alla direzione di Daniel Barenboim, che tre mesi dopo

sarebbe diventato suo marito, il quale ben assecondò in questo disco lo slancio esecutivo della geniale interprete inglese.

Queste registrazioni, inoltre, ci fanno apprezzare anche altri due aspetti della tecnica esecutiva di Jacqueline du Pré (la quale, non dimentichiamolo, nel 1973 fu costretta a lasciare la carriera musicale a causa di una forma irreversibile di sclerosi multipla, che la portò a una precoce morte nel 1987 a soli quarantadue anni): da una parte l'opulenza e la straordinaria sensualità del suo timbro (complice anche il leggendario Stradivari 'Davidov' che suonava in quel periodo, uno strumento letteralmente capace di 'cantare') e dall'altra l'impareggiabile melodia che sapeva estrapolare dalle corde dello strumento nei tempi lenti, come avviene per l'appunto in questi due concerti, soprattutto in quello, indimenticabile, di Haydn.

Guida all'ascolto*

Il *Concerto in Do maggiore* di Haydn si apre, *Moderato - Cadenza*, con un tema che colpisce per il suo andamento maestoso, che fin da subito presenta un'abbondanza di idee che si dispiegano sia nell'esposizione orchestrale, sia nei due temi del violoncello che seguono, il primo sicuramente più marziale, il secondo più melodico, dolce e melanconico. Dopo aver enunciato questi due temi, il violoncello si abbandona poi a una serie di sviluppi affascinanti e altamente tecnici, che fanno immaginare l'eloquio di un innamorato che cerca di sedurre colei che ama; la blandisce, la corteggia, la invoca, con lo strumento che si trasforma in un tenero e persuasivo messaggero d'amore. Uno sviluppo musicale, dunque, prevalentemente affidato al solista, mentre l'orchestra ha qui una semplice funzione di accompagnamento, con il violoncello impegnato in sezioni di notevole agi-

lità e virtuosismo (ascoltate come Jacqueline du Pré riesca a padroneggiare meravigliosamente l'impervio passaggio), alternati a momenti di grande espressività lirica. La cadenza della solista (che cosa non riesce a sprigionare la violoncellista inglese in questo passaggio dal suo 'Davidov'!), seguita dall'ultima ripresa del tema iniziale, chiudono il movimento.

L'*Adagio* che segue rappresenta il momento di massima tensione emotiva di tutto il concerto, uno dei capolavori assoluti della musica concertistica di Haydn, e vede il violoncello cantare con straordinaria energia espressiva, avventurandosi anche nel registro acuto e sciordinando momenti di vera estasi contemplativa, che sembrano spalancare le porte del paradiso al giovane innamorato, che vede conquistata la fanciulla, la quale gli promette il suo cuore. Il movimento presenta una breve sezione contrastante, anch'essa risolta nel segno della più cordiale affettuosità, che non interrompe il canto dialogante tra l'orchestra e lo strumento solista, con il violoncello che imbastisce una cadenza, prima della chiusura del movimento.

L'ultimo tempo è un rondò, *Allegro molto*, di grande brio e brillantezza, con il solista che viene severamente impegnato in passaggi di agilità che ne esaltano la maestria tecnica in una sfida senza respiro. Un brano dalla pulsione ritmica frenetica e scattante fino a quando non interviene il violoncello solista a dominare la scena con il suo virtuosismo così estroverso e solare, con il quale l'innamorato mostra di essere al colmo della gioia, ebbro di felicità nell'aver al suo fianco la donna da lui amata.

Il *Concerto in si bemolle maggiore* di Luigi Boccherini inizia con un *Allegro moderato* dalla trama indubbiamente complessa. La presentazione dei temi musicali avviene, come al solito, dapprima con un tutti orchestrale e poi dal violoncello solo. Da qui

si dipana un fitto dialogo tra lo strumento solista (che a volte assume una posa 'civettuola' come a voler mostrare il comportamento frivolo delle dame spagnole di corte, ritratte in modo impareggiabile dai dipinti di Goya), con la presenza di alcuni nuovi episodi tematici presentati in varie chiavi, prima che la trama orchestrale conduca alla fine del movimento attraverso la convenzionale ricapitolazione.

La solenne apertura simile a un inno dell'*Andante grazioso* che segue, contrasta efficacemente con il dinamismo, a volte ironico, del movimento precedente; il violoncello, leggermente accompagnato, esprime tutto il pathos di una melodia tesa tipica del Boccherini meditativo, reso in modo commovente dall'eloquio timbrico della grande violoncellista inglese, la quale sembra immedesimarsi nei pensieri del compositore lucchese, quasi presago dei tanti eventi funesti che costelleranno la sua tormentata e sfortunata esistenza.

La gradevolissima e gioiosa melodia del rondò finale, *Allegro*, è dominata da una singolare figura timbrica ripetuta di due note che sembra riprodurre il richiamo di un uccello e funge da *trait d'union* con altri diversi episodi assonanti o contrastanti, in cui il violoncello, oltre a fare sfoggio di virtuosismo, viene spinto ad altezze di registro decisamente inconsuete.

indica i punti dove potete ascoltare gli esempi musicali]

*ASCOLTATE LE TRACCE IN STREAMING

Potete leggere la 'Guida all'ascolto' accompagnata da esempi musicali, in streaming ONLINE (GRATIS) andate a: www.audiophilemusic.com/thevinylcollection
(Nel testo online le note musicali sono sostituite dalle durate (in minuti) degli esempi musicali)

Versioni alternative



LP Decca SXL 6138
CD Decca 001649502
HAYDN: CELLO CONCERTO IN C
BRITTEN: CELLO SYMPHONY
Mstislav Rostropovich, cello
English Chamber Orchestra
Benjamin Britten, dir.



LP DG 139 181
CD DG 477 97647
HAYDN: CELLO CONCERTOS
IN D & C
Mstislav Rostropovich, cello
Academy of St. Martin-in-the-Fields,
Iona Brown, dir.



LP L'Oiseau-Lyre 414 615 1
CD L'Oiseau-Lyre 414 615 2
HAYDN: CELLO CONCERTOS
Christophe Coin, cello
The Academy of Ancient Music
Christopher Hogwood, dir.

Du Pré: Due edizioni da comprare



LP EMI HMV 655
CD Warner Classics 0825646076000
ELGAR: CELLO CONCERTO; SEA PICTURES
Jacqueline Du Pré, cello; Janet Baker, solista
London Symphony Orchestra,
Sir John Barbirolli, dir.



LP DG 139 181
CD DG 477 97647
ELGAR: CELLO CONCERTO; ENIGMA VARIATIONS
Jacqueline Du Pré, cello
Philadelphia Orchestra,
Daniel Barenboim, dir.

Per il *Concerto* di Haydn, due versioni alternative con lo stesso solista: Mstislav Rostropovich. La prima su Decca risale all'inizio degli anni Sessanta e ci dà una lettura più romantica di quella successiva con l'Academy, una lettura più eccentrica con tempi molto più veloci, specialmente nel terzo movimento. Tra le due il disco Decca è inciso meglio. Per un'edizione molto diversa vi rimando a Christophe Coin accompagnato da un'orchestra di strumenti d'epoca diretta da Christopher Hogwood: ritmi serrati e tanti colori timbrici che arricchiscono il discorso musicale.

Le scelte sono più povere per il Boccherini: forse l'edizione con Maurice Gendron - sempre elegante - su Philips (LP Philips Virtuoso 6580 068), potrebbe essere un'alternativa. Da notare che Gendron usa l'edizione originale mentre la Du Pré esegue l'arrangiamento di Gruetzmacher. **PIERRE BOLDUC**

So che molti di voi non conoscono il *Concerto per violoncello* di Elgar. Ecco l'occasione per ascoltarlo. La versione di Barbirolli è stata incisa quando la Du Pré era ancora molto giovane ed è veramente incredibile come questa *teenager* abbia saputo catturare lo spirito e anche la carica emotiva dietro la partitura di Elgar. Cinque anni dopo, con il suo marito a Philadelphia, lo registrò di nuovo durante un concerto live. Non si sa se sapeva già dalla sclerosi multipla che stava per distruggere il suo sistema nervoso ma questa performance ha qualcosa di veramente speciale. I contenuti emotivi sono spinti al massimo e lei suona con più fluidità e libertà ritmica che nella versione con Barbirolli. Comunque, le due edizioni sono da conoscere: tra le più grandi incisioni di un concerto mai realizzate. **PIERRE BOLDUC**

Pierre Bolduc consiglia...

In sala di registrazione con Jacqueline du Pré

Cosa aveva di così speciale Jacqueline du Pré, la giovane violoncellista che fu colpita dalla sclerosi multipla all'età di soli venticinque anni e che fece una fine orribile circa quindici anni dopo?

È vero, fu una bambina prodigio, ma non siamo invasi anche oggi da bambini prodigio in grado di eseguire i grandi concerti a dodici anni di età! Essere un bambino prodigio non è una garanzia che, crescendo, diventerà un grande interprete. Potrei anche sostenere il contrario, anche se Klemperer una volta disse a Barenboim, il marito della du Pré: "Jacqueline è un genio" (1). In realtà, ciò che la rese unica fu l'incredibile maturità emozionale che seppe mostrare così presto nella sua breve carriera; la capacità di scandagliare in profondità grandi opere, come il difficilissimo *Concerto per violoncello* di Elgar.

Fu Yehudi Menuhin a presentarla a Peter Andry, l'uomo che l'avrebbe fatta firmare per la EMI. Andry racconta: "Quando aveva solo sedici anni il suo modo di suonare entusiasmo Yehudi Menuhin. Una volta Menuhin, che mi aveva invitato ad ascoltarla in un concerto improvvisato, mi disse: 'Non ho mai ascoltato un violoncellista della sua età mostrare una tale maturità'. Ciò che contraddistingueva Jacqueline du Pré era il timbro e l'energia con cui permeava ogni frase" (2). Il suo producer, Suvi Raj Grubb, ha commentato: "Aveva la capacità di produrre incredibili sfumature di colore e di ombre e aveva un *feeling* istintivo per il contenuto emotivo della musica... l'altra cosa che l'ha resa unica era anche la sua totale padronanza del violoncello... uno strumento difficile da suonare. La stessa dimensione dello strumento ne rende difficile il controllo e richiede muscoli e dita forti per gestirlo... Con

Jacqueline du Pré... il violoncello (sembrava) un prolungamento di lei stessa" (3).

Era in grado di creare un suono che era sia delicato sia potente che spesso creava dei problemi per il team di registrazione. Il primo giorno della registrazione dei due concerti presenti sul nostro disco, Suvi cercò di ottimizzare il suono prodotto dal violoncello. Fecero accomodare Jacqueline davanti all'orchestra, com'è di consuetudine nei concerti dal vivo, ma come racconta Suvi Raj: "Questa soluzione, però, non funzionò. Così, la facemmo sedere in modo che si trovasse di fronte all'orchestra, poi di lato, rivolta verso il direttore e, infine, la posizionammo esattamente nel bel mezzo degli orchestrali che erano seduti intorno a lei in una formazione che assomigliava un ferro di cavallo" (4). Ma nessun tentativo andò a buon fine. Come Suvi osserva in seguito, uno dei problemi che riguarda le registrazioni del violoncello con un'orchestra è che il solista è seduto e deve quindi affrontare l'intero peso sonoro delle sezioni degli archi che si trovano proprio dietro di lui. "Per contrastare questo problema, alla fine la mettemmo su un podio alto circa nove pollici" (5). Fu un'ottima soluzione!

Iniziarono a registrare il *Concerto* di Haydn e presto arrivò il momento di fermarsi per il pranzo. Appena la sessione riprese Suvi notò che il violoncello suonava in modo diverso: aveva perso il suono vibrante ascoltato durante il mattino. "Chiesi all'ingegnere se avesse cambiato qualcosa: mi rispose di no. Feci smettere di suonare gli orchestrali e chiesi al tecnico di controllare il microfono posizionato sul violoncello. Non c'era niente di sbagliato... Così chiesi a Jacqueline se aveva spostato la sua sedia, cambiato il violoncello o qualsiasi elemento del suo

abbigliamento..." (6). Ma Suvi continuò a ottenere la stessa risposta: 'No!'. Cambiarono perfino il microfono, cosa che però non risolse il problema. "Poi il volto di Jacqueline arrossì e mostrandosi imbarazzata, disse: 'Oh, questo pomeriggio sto usando un archetto diverso'. Una volta ripreso il vecchio archetto, il problema venne risolto e si evitò che al produttore venisse un infarto" (7).

Jacquie, come veniva chiamata, fu amata da tutti dentro e fuori dallo studio perché era paziente, disponibile, mai invadente e sempre collaborativa. La sua personalità radiosa, la sua gioia di vivere e il suo talento naturale rendono estremamente difficile accettare il tragico destino che l'attendeva. Ho portato nostra figlia Danni a visitare la sua tomba a Londra, sulla quale c'era un fiore solitario appassito, una pallida celebrazione a una personalità straordinaria dall'incredibile talento che senza dubbio vivrà ancora attraverso le poche ma eccezionali registrazioni che ha fatto durante la sua breve carriera. Ora, lasciamo l'ultima parola a Suvi Raj.

"Era l'artista ideale, poco esigente, comprensiva dei problemi altrui e non aveva mai dei scatti capricciosi... Per i tecnici fu l'artista perfetta che non si lamentava mai, concedendo sempre tutto il tempo necessario per ottenere attraverso i microfoni il giusto suono. Per me, i fin troppo brevi sei anni durante i quali abbiamo lavorato insieme sono un ricordo d'oro di fare musica spontaneo, 'alla buona', gioioso" (8). **Pierre Bolduc**

Note: 1, 3-8 Suvi Raj Grubb, Music Makers on Record; Hamish Hamilton, London, 1986

Note: 2 Peter Andry, Inside The Recording Studio, The Scarecrow Press, Plymouth, 2008

THE VINYL Collection LP TVC 010 + FASCICOLO: La 'collection' è curata da Pierre Bolduc / Audiophile sound - www.audiofilemusic.com

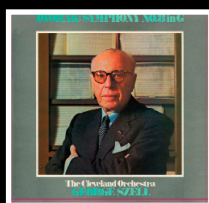


Pierre Bolduc

⇒
1 6 TITOLI
DELLA
SERIE 2
DELLA
COLLANA



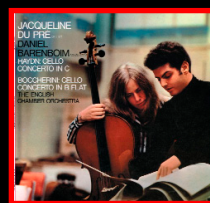
LP TVC 007



LP TVC 008



LP TVC 009



LP TVC 010



LP TVC 011



LP TVC 012

⇒
1 6 TITOLI
DELLA
SERIE 1
DELLA
COLLANA



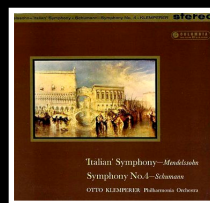
LP TVC 001



LP TVC 002



LP TVC 003



LP TVC 004



LP TVC 005



LP TVC 006

PER ACQUISTARE I NUMERI 1-12 DELLA 'COLLECTION':
TEL 089 72.64.43 - CELL 392.85.06.715 - EMAIL editore@audiophilesound.it - CONTACT pierre bolduc
oppure acquistateli dall'ONLINE SHOP DI AUDIOPHILE SOUND

www.audiofileshop.com